

# L' ITALIANO

no. 9.

4 OTTOBRE 1842.

## CONTINUAZIONE DELL' ITALIANO.

Dopo un lungo silenzio l' *Italiano* ricomparisce alla luce, mutato di forma, variato nelle sue materie, con differenti condizioni, ma costante sempre nei suoi principii, e nelle sue tendenze.

Il primo saggio, che noi facemmo uno o due mesi, non era che il prodotto degli sforzi di alcuni pochi Italiani amanti de' loro compatrioti e desiderosi di giovar loro; ma in oggi la continuazione di questo giornale è l' opera collettiva di molti de' nostri concittadini, i quali conosciuto quanto sia decoroso al nome italiano, e quanto possa essere utile uno scritto periodico, che s' occupi a tanta distanza d' Italia, delle cose patrie, ai tanti Italiani stabiliti in questi paesi, c' hanno liberalmente profferito la loro assistenza.

E noi facciamo in queste pagine pubblica testimonianza di questo lor zelo, perchè intendiamo, che ciò valga ad onore di essi, e a conforto dei buoni, onde veggano come l' amore all' Italia, patria comune, viva profondo nel cuore de' nostri conterranei, ad onta della grande distanza e dei motivi, che chiamano a queste remote terre la più parte di essi.

Sotto questi auspici adunque noi riprendiamo le nostre fatiche; da parte nostra ci studieremo renderlo il più possibile interessante ai nostri lettori. E perciò abbiamo in animo aggiungere a quanto promettemmo nel nostro manifesto dell' Aprile dell' anno scorso, una parte commerciale, nella quale verrà data notizia dei bastimenti entrati nel decoro della settimana; dei partiti; di quelli che si preparano a partire; di quegli altri, che s' attendono da Genova, unico porto d' Italia, si può dire, da cui si facciano spedizioni per questo; dei prezzi correnti colli degli articoli che vi si importano da questo paese; e di riferire oltre a ciò tutti quegli avvenimenti che ci verrà fatto raccogliere di qualche interesse riguardanti l' Italia, tanto nella politica che nel commercio, e talora la politica, e il commercio in generale soltanto; e ciò ogniqualvolta possa essere utile a' nostri lettori il saperlo. A quest' uopo noi ci siamo messi in caso di poter attingere le notizie ai giornali

più accreditati italiani, inglesi, francesi, sempre appena ne arrivino d' Europa.

Daremo anche luogo nelle nostre colonne a quegli avvisi che potranno rendere più facili agli italiani le transazioni commerciali tra loro in ispecie, e a quelli anche atti a metterli al fatto delle cose in generale di questo mercato. Perchè, a svelare, come si suole tra chi passa una buona amicizia, l' intimo del nostro mestiere, aspiriamo niente meno, che a diventare, per quanto può esserlo un giornalista, il confidente, l' amico, il consigliere, e qualche volta anche il maestro dei nostri concittadini. Non sia che qualcuno tratti noi di troppo presuntuosi, o di smodate le nostre pretese. Intendiamo applicarci seriamente a far sì che il nostro giornale riesca veramente istruttivo, e di comodità per loro affari, agli Italiani. Le nostre buone intenzioni, e l' impegno che ci metteremo per realizzarle, ci animano a credere, che se non arriveremo precisamente alla meta propostaci, non devieremo almeno dal retto cammino, che vi conduce; e fidiamo tanto nel buon senso e nella giustizia de' nostri concittadini, che mai ci verrà data una smentita.

Tutto quanto abbiamo detto essere nostra intenzione di fare, noi lo andremo eseguendo a mano a mano che ci si offrirà occasione; non pretendano i nostri lettori che il tutto si compia d' un tratto, ed esca ogni cosa bella e finita, come uscì Minerva dal capo di Giove adusa ed armata. E' della natura delle opere dell' uomo andarsi aumentando e migliorando a poco a poco; ed ora che s' è tanto generalmente accolta la fede ai miracoli, sembra ragionevole, che non se ne esiga uno da noi. Che diciamo per quelli che s' avvisassero di coglierci in mancanza, se dal bel principio non potremo darvi al generale quella estensione, e varietà che solo conseguiremo col tempo, o coll' esperienza.

Ma nè l' esperienza, nè i nostri sforzi possono essere sufficienti senza la costanza de' nostri ascoltatori, o senza la concorrenza di altri nuovi. Non faremo dunque per questa opera patria agli Italiani tutti; facciamo essa quanto sta in loro per sostenerla; che a noi non sarà poi venuto meno giammai la costanza in corrispondere ai loro sforzi.

Sappiamo bene, che più d' uno, secondo il solito usate

col "ci mancava altro?—che importa a me questo? e coll' argomento, con cui credono turare la bocca a chiunque: "perché non venno in Italia a parlare di libertà, invece di gridar da lontano?" o che per giunta tenturanno raffreddare chi si mostrerà inclinato a favorire l'impresa. Ma gli Italiani che non aspirano a passare per belli umori con affatto scempiaggini tutto proprio di testo senza cervello, e che hanno senno e coscienza, pensino al bisogno urgentissimo d'educare i nostri concittadini all'amore della patria, ai sentimenti della propria dignità, perchè sappiano rispettarla in altrui, e farla rispettare in sé stessi. Pensino che l'insulto, che sentono così spesso suonare sulla bocca dello straniero al nome della nostra patria non dura se non perchè viviamo divisi, ostili l'uno all'altro, indifferenti non curanti dell'onore nazionale; che soltanto il nome italiano sarà rispettato dagli altri quando ciascuno di noi conscio della nobiltà di esso principerà per venerarlo dentro di sé medesimo. Pensino che a noi privi di stampa, e di libero insegnamento corre obbligo in qualunque parte ci si presenti la benchè menoma probabilità di giovare, di predicare ai nostri concittadini i bisogni d'Italia, d'istruirli sul nostro stato, di persuaderli della necessità d'adoperarsi per metterlo in mezzo, d'ecceitarsi a forti e grandi opere, d'infamare, non fosse altro, i tiranni, che ci vorrebbero nati, e schiavi. Pensino che per avere compagne le moltitudini nella vasta impresa di liberare l'Italia è d'uopo diffondere prima tra di esse colla stampa le massime, che solo possono rigenerare una nazione guasta e divisa da secoli; che la parola, questa potenza che i nostri nemici temono ancora più delle armi, è l'unico mezzo per cui si può giungere tra noi a quel grado d'unione e di concordia di cui tanto abbisogniamo; perchè, o Italiani, a noi non manca che la concordia; o soltanto quando questa sarà compiuta potrà il genio italiano avere tutto lo slancio, di cui l'hanno mostrato suscettibile Roma e le nostre Repubbliche del medio-evo.

Pensino che se talora a poco giova la parola, a meno giova il silenzio; e che il tacere sovente indizio di bassezza d'animo, lo è più sovente ancora di bassezza, e di schifosa stupidità.

Ci siano adunque i buoni cooperatori nella propagazione dei santi precetti; chi può ci sovenga di scritti; facciano circolare il giornale prestandolo a chi non può averlo con denari; lo leggano a chi lo avvicina; lo spieghi nei modi più adattati all'intelligenza e all'età; perspicaci; facciano tutti infine che l'Italiano diventi l'amico, il confidente, il consigliere dei nostri concittadini, tanto che tra di noi si stabilisca quel grado d'amicizia e d'unione, che è il più ardente voto delle anime nostre, e che dovrebbe esserlo d'ogni Italiano che aspiri veramente a giovare alla sua patria.

## D'UNA RIVOLUZIONE IN ITALIA.

[Continuazione. V. No. 8.]

Dissimulando il mal animo e affettando benevoli sensi, a forza di rassicurarsi potè indurre il parlamento a concedergli il permesso d'andare a riunire ai potentati europei in Laybach, convenuti ivi appunto per terminare le questioni politiche li Napoli.

Fatalissima cecità! Il governo fidando sulle promesse del re se ne stette idoperoso, sicuro dell'avvenire; non nel Ferdinando, che poco dopo il suo arrivo in

Laybach 60 m. Austriaci si mettevano in marcia verso il reame. All'imminente pericolo si scosse il governo, e rapidamente guarniva la frontiera con 74 m. combattenti; ma restava a capo di quelle forze il figlio del re medesimo, Francesco!—Comandava però le operazioni il generale Pepe, il quale con una gente collettizia inavvezza all'armi e in numero assai inferiore osò attaccare in Rieti gli Austriaci, e ne ebbe la peggio.—Alla prima prova fallita, che naturalmente doveva indurre lo scoraggiamento in quelle truppe nuove, s'aggiunse l'incitamento alla fuga, e la seduzione, fondata sullo stesso figlio del re, il quale era capo di quelle truppe; così lo sconfiggimento dell'esercito in men che non si dice fu operato, e il Tedesco entrò senza combattere ad occupare quella nobilissima parte d'Italia.

Si uchetavano appena le cose di Napoli, e una nuova rivoluzione scoppiava nel Piemonte, cui ascriviva, dimenticati gli antichi odi, la Liguria.—Vittorio Emanuele a quel primo pronunziarsi dei liberali rimasto senz'alcun appoggio abdicava, e ogni cosa rimaneva come in Napoli in mano degli insorti.—Ma come in Napoli un uomo della famiglia rea e veniva scelto a reggere la somma delle cose, era questi il già tanto conosciuto Carlo Alberto, il quale, la notte seguente al giorno in cui aveva giurato morire per la salute della patria, ove fosse stato necessario, disertava, e portava seco due reggimenti, e l'artiglieria, e lasciava ogni cosa in disordine; e gli Austriaci profittando del momento, bene informati dal traditore, che ora è re, s'avarzarono sui corpi riuniti in Novara, e li dispersero.

Nel 1831 tutte le popolazioni della Romagna si levarono contro il governo del Papa; e i Modenesi contro il truce Francesco lor duca.—Ivi pure la volontà dei liberi non trovò opposizione, il duca di Modena fuggì tra i Tedeschi, che ai primi rumori s'erano già avanzati sulle frontiere; il governo papalino dispavere da ogni punto, meno la capitale. Gli Austriaci, secondo il lor vecchio costume, nemici d'ogni luce di libertà, invasero le provincie sollevate; e frattanto i moderatori di quei moti con una buona fede da far maravigliati, alle moltitudini, che chiedevano unirsi ai loro vicini per unitamente combattere il comune nemico, opponevano consigli di prudenza, o il non-intervento, mentre gli Austriaci lo avevano violato a mano armata. Ciò nonostante la rivoluzione progrediva, e i vandali non vedevano tanto facile come lo era stata per l'innanzi la vittoria sugli insorti; ma mentre da un lato si combatteva; dall'altro ivi pure si tradiva, il generale Armandi disarmava le sue truppe, o capitolava coi nemici, e il generale Zucchi in quel medesimo tempo ignaro di quanto accadeva, lasciava un sovente ricordo all'Austriaco di quanto potrebbe l'Italia ove fosse unita, e concorde, nelle vicinanze di Rimini.—Ma tutto fu inutile, dacchè la condotta dell'Armandi distruggendo il nerbo principale delle forze lasciava libera la strada alla totale invasione del nemico.

Dal non aver adunque gli uomini, che direbbero le rivoluzioni passate prefisso ai loro movimenti uno scopo italiano davvero, cioè dal non aver esteso le loro mire a tutta quanta l'Italia, e dal non aver saputo intendere il segreto, che crea elementi eterni di rivoluzione, dichiarate cioè il popolo all'armi, e predicare la libertà e l'uguaglianza, dipese il mal esito dei tentativi operati, e non già dalla disposizione delle nostre moltitudini. Chè anzi ove se ne v'glia correre una prova a confermarlo emerge luminosa dal considerarlo, come appena rovinato le cose di Napoli, invece di lasciarsi atterrire dall'esempio fatale, Piemonte e Liguria si levarono forti di bello ardore a tentare nuovamente i destini; quasi il genio d'Italia avesse voluto protestare al cospetto del mondo, che se le orde dei barbari potevano ancora per le malvagità dei tempi opprimere le membra, non più valevano ad assonnarlo lo spirito ormai svegliato a una nuova vita di magnanimi fitti.

I successi di Modena, e degli stati Pontificii, che ebbero luogo dieci anni dopo quei primi moti, hanno ben mostrato

come lo spirito nazionale, e l'amore alla libertà si sieno  
dopo andati sempre più sviluppando nelle nostre contrade.

Ma ciechi a così solenni dimostrazioni, molti s'ostinano a  
non por mente che al fatto; come se il fatto dovesse essere  
sempre l'espressione esatta degli elementi, da cui è derivato  
— e non potessero mille circostanze, impossibili a rimoversi  
dal principio modificare le cause, e renderle per qualche tempo  
morte. Costoro non addentrandosi nei motivi che han dato  
origine a que' rovesci, tolgono argomento dal fatto, com'essi  
dicano, a giudicare della probabilità della riuscita in avvenire;  
e con una impassibile indifferenza, che metterebbe il sorriso  
del disprezzo sulle labbra ove la carità fraterna non ci facesse  
avvisati, che non possiamo che compatire, e non disprezzar  
mai, sentenziano impossibile che l'Italia si levi contro lo  
straniero, che l'incatena.

Ma noi diremo agli Italiani: coloro, che così parlano  
della nostra patria non il sanno, essi fanno velo al loro  
egoismo, e alla colpevole indifferenza delle colonie  
perchè credono giustificare in questa guisa la loro condotta,  
che è di esimersi dal far qualche cosa in di lei favore. Ciò  
che essi magnificano prudenza, è profonda viltà; ciò che essi  
chiamano *star bene con tutti* è una pusillanime ipocrisia da fur-  
nare il rossore sulle guancie a chiunque ha anima non  
schiva ed infame, e della quale forse un giorno la patria  
potrà chiedergliene conto.

Dopo quei tentativi riusciti a vuoto, uomini, cui stava  
veramente a cuore il bene dell'Italia, hanno meditato a lun-  
go per trovare il rimedio a mali tanto rovinosi; essi esposero  
a lingue all'Italia ciò che nei loro studi condotti con amore  
avevano scoperto, e che credevano unico mezzo ad ottenere  
finalmente il risultato che si desiderava. E noi estraendo da  
siffatti scritti quanto c'è occorre all'uopo, verremo a far pa-  
rente ai nostri lettori come l'Italia possa da per se sola insor-  
gere e vincere.

(Sarà continuato.)

## GERTRUDE.

ROMANZO ITALIANO.

(FINE V. N° 8.)

Si arrotarono nell'aere pagna di polve le splendenti lame,  
fischiarono i colpi, e suonò lo strepito delle scheggie staccate,  
e fu un cupo fremere di bestemmie e di grida, o uno sbattere  
di scambiate scosse, e calpestio di passi affrancatissimi. . . . finché  
languida, languida, si mosse l'armata destra del Ghibellino,

— pallido, amarrito; perché dal suo petto aperto sgorgava  
negro sangue, e girava fuoco, torvo lo sguardo, e il suo anelito  
era oppresso dal mal della morte: poi vacillava, e s'abbran-  
cava al nemico, che il sosteneva, e pagava il suo trionfo con  
un sospiro. Ma il Guidoberti intanto cadeva lento, lento,  
attraverso il petto di un cadavere, e chinava il capo insanguin-  
nato, e sussurrava rotti accenti. . . . Però il vittorioso Vassecchi  
erasi ver lui abbassato, e lo andava come caldamente suppli-  
cando, ovvero stimolando, finché l'altro il fissava con un  
sogghigno da empio che muore, — e volto ad un confidente  
faceva un segno. . . . e i Castelliani abbassavano le armi, e  
sospendevansi il conflitto.

Dall'interno del castello, sortono quattro uomini: portano  
un feretro. . . . Si inoltrano con lento passo, s'avanzano, e il  
depongono ai piedi del Ghibellino cosperso di sangue, che  
colla destra afferra sgarbatamente per un braccio il giovinetto  
suo vincitore, colla manca si aggrappa al funereo drappo  
della bara. . . . e ne scopre. . . . bello, composto, col volto in  
atto di sorridente eterna quiete. . . . con le luci spente e le mani  
incrociachiate sul petto, il cadavere della vergine Gertrude. .  
Per ciò fu un generale silenzio, come da sepolcro, e gli in-  
sanguinati moribondi alzarono lente lente la testa, e coll'ultimo  
sforzo della vita volsero lo sguardo glauco ver il funereo  
apparat.

G. B. Bazzoni.

Dalla corrispondenza mercantile dell'8 di Marzo pp. di  
Genova rileviamo che gli articoli importativi da questo  
porto si trovavano ai prezzi seguenti.

Cuoin salate. . . . .	Ln.	23	per	60	rotoli.
" secche. . . . .	L.	54	à	55	quintale.
Sevo fuso. . . . .		53	à	55	id.
" in sorta. . . . .		44	à	49	id.
Crino mescolato. . . . .		80	à	82	id.
Lana mestiza lavata. . . . .		45	à	52	id.
" " sucida. . . . .		28	à	32	id.

### BASTIMENTI SOTTO CARICA IN GENOVA PER QUESTO.

#### SARDI.

Brig.	Carlo Alberto	Cap.	Antula.
"	Vincenzo	"	Dodero.
"	Vincenzo	"	Trapani.

# Bastimenti italiani ancorati in porto.

Goletta. . . . .	Aurora. . . . .	Cap.	Ant. Cichero. . . . .	Bandiera. . . . .	Sarda. . . . .
Catlar. . . . .	S. Fortunato. . . . .	"	Ant. Toso. . . . .	" . . . . .	id. . . . .

Barca.....	Tre fratelli.....	Cap.	Luig. Ansaldo.....	Bandiera.	....	Sarda.
Goletta.....	Virginia.....	"	Ag. Soluri.....	"	....	id.
"	Agata.....	"	Ag. Dall'Orto.....	"	....	id.
"	N. S. dell' Orto.....	"	Ber. Solari.....	"	....	id.
"	Stella del Norte.....	"	Len. Canessa.....	"	....	id.
"	N. S. dell' Orto.....	"	Laz Ravenna.....	"	....	id.
"	Don Venere.....	"	Giusep Serra.....	"	....	id.
"	Maria.....	"	Gia. Galeano.....	"	....	id.
Brik Scuna....	Vittoria.....	"	Cristof. Carnelia.....	"	....	id.
"	Iride.....	"	G. B. Matarana.....	"	....	id.
"	S. Antonio.....	"	Paolo Valaro.....	"	....	id.
"	N. S. della Misericordia....	"	G. B. Ruccatagliata.....	"	....	id.
"	L' Iride.....	"	Sante Nattino.....	"	....	id.
"	Giulia.....	"	Franc. Gattorno.....	"	....	id.
"	S. Misericordia.....	"	Cius. Marengo.....	"	....	id.
"	Rosario.....	"	G. R. Borlingeri.....	"	....	id.
"	La Consolazione.....	"	Gia. Trucco.....	"	....	id.
"	S. Giovanni.....	"	Michele Pitto.....	"	....	id.
Brig.....	Aquila.....	"	Ant. Dodero.....	"	....	id.
"	Vigilante.....	"	Gius. Sanguineti.....	"	....	id.
"	Sacra famiglia.....	"	G. B. Narizzano.....	"	....	id.
"	Provvidenza.....	"	Gero. Ruffo.....	"	....	id.
"	Precursore.....	"	Gero. Cano.....	"	....	id.
"	S. Antonio.....	"	Em. Rizzo.....	"	....	id.
"	S. Giuseppe.....	"	Em. Piaggio.....	"	....	id.
"	Aquila Fiorita.....	"	Gius. Gallo.....	"	....	id.
Nave.....	Sei Sorelle.....	"	G. B. Vassallo.....	"	....	id.
Barca.....	Ronolo.....	"	Luigi Paganetto.....	"	....	id.
Brig.....	Vincitore.....	"	Paolo Parodi.....	"	....	id.
"	Revoco.....	"	Ag. Nossardi.....	"	....	id.
Brik Scuna	Bella Unione.....	"	Nicola Brunengo.....	"	....	id.
Goletta....	Rosina.....	"	Sal. Rombi.....	"	....	id.
Brig.....	Aureo.....	"	N. Martinolich.....	"	....	Austriaca

## Bastimenti italiani sotto carica.

### SARDI.

Brig.....	Reroco.....	Cap.	Ag. Nossardi.....	per	Genova
"	S. Giuseppe.....	"	Em. Piaggio.....	"	Brasile
Barca.....	Ronolo.....	"	Luigi Paganetto.....	"	Mediterraneo.
Brig.....	Giustizia.....	"	G. B. Solari.....	"	Genova
"	Aquila.....	"	Ant. Dodero.....	"	id.

## Entrata generale.

### DELLA SETTIMANA.

30 Maggio	Nave....	Sarda....	Sei Sorelle.	da	Paranaguá.
	Brik gol.	Bronese.	Delfin.....		Amburgo.
	Brig....	Braziliano.	Amigo.....		S. Catalina.
	"	Inglese....	Star.....		Liverpool.
31	"	Americano	Vintage....		Ambris.
2 Giugno	"	Inglese....	Priam.....		Paranaguá.
	Barca....	"	Mungo Park		Buen Vista
	Nave....	Braziliano.	Lenbranga.		Rio Janeiro.
3	Barca....	Francesca.	Gabriela..		Bordó.
	"	"	Le Colombien		Nantes
	"	Hamburghese	M. Guillermin		Amburgo.

## Partenza generale

### DELLA SETTIMANA.

30 Maggio	Barca....	Spagnuola	Amable Rosa	per	Cadice.
"	Brig....	"	Isabel.....		Barcell.
"	Brik gul.	Portoghese	Zulmira....		Lisbona.
31	"	Braziliano.	Pelicano....		Rio Jan.
1 Giugno	Brig....	Spagnuolo	Iris.....		Cadice.
2	"	Brig-Scuna	Sardo....	Bella Emilia	Ba. Ayres.

Direttore del Giornale G. B. CUNEO.

L' ITALIANO esce ogni Sabato — si pagano 82 ogni quat-  
tro numeri.

Si trovano vendibili i numeri sciolti nella libreria Mar-  
nander.